

Bianca Di Giovanni

ROMA «Scioglieremo le nostre riserve davanti al premier». Ai piani alti dell'Udc non si alza la voce: le stoccate si danno a suon di assenze e alzando il livello del confronto. Ieri doveva essere la giornata conclusiva del confronto su Finanziaria e pensioni: invece la partita torna tanto in alto mare da richiedere l'intervento di Silvio Berlusconi, che oggi farà un nuovo giro di tavoli prima con i vertici dell'Udc poi con i leader della coalizione. Nessuno parla di crisi, ma bastano i fatti a confermarla. A provocarla il solito asse: quello Tremonti-Lega. A reagire i centristi e An. Proprio come nella lunga notte di preparazione del Dpef. Il dilemma? Quali fondi per lo sviluppo, per l'equità sociale, per il welfare a fronte di un intervento sulla previdenza? «si parla troppo di pensioni e poco di sviluppo» sintetizza Rocco Buttiglione.

Il quale decide di non presentarsi al summit a quattro di Villa Spada («È impegnato a Venezia», recita la versione ufficiale). A quanto pare il ministro ha saputo di un incontro «riservato» tra Giulio Tremonti, Umberto Bossi e Roberto Maroni. La cosa non gli va giù. L'Udc non ci sta a fare da «spalla» alla Lega, soprattutto quando i lumbard vincono sulle pensioni a scapito del Mezzogiorno. Meglio non presentarsi ed aprire una questione politica. Segue un pomeriggio carico di silenzi. Nessuna indiscrezione né sulla previdenza, né sui conti pubblici. Eppure nella caserma della Guardia di Finanza restano chiusi per tre ore i ministri dell'Economia, delle Politiche agricole e del Welfare, accompagnati dai vicesegretari Gianfranco Micciché e Mario Baldassarri, il Ragioniere dello Stato Vittorio Grilli, il direttore generale Mario Siniscalco e il commissario straordinario dell'Inps Gian Paolo Sassi. Come dire: gli uomini dei numeri ci sono tutti, ma non filtra neanche un dato. Ad andarsene per primo è Maroni. In serata arriva la stoccata di An. «Gli elementi forniti dal ministero dell'Economia non sono ancora sufficienti a delineare il quadro complessivo della situazione - recita una nota del partito di Fini - sia sul versante delle risorse da reperire, che su quello dei possibili impieghi per rilanciare lo sviluppo e garantire la coesione sociale». Quello che brucia è la totale assenza di trasparenza e condivisione sulle scelte di fondo. Detto in numeri: 15-6 miliardi da desti-

L'alleanza tra il novello Colbert e il Carroccio mette in discussione la maggioranza di centrodestra

”

“ Il ministro dell'Udc diserta l'incontro sulla previdenza Alemanno e Baldassarri insoddisfatti delle informazioni del Tesoro

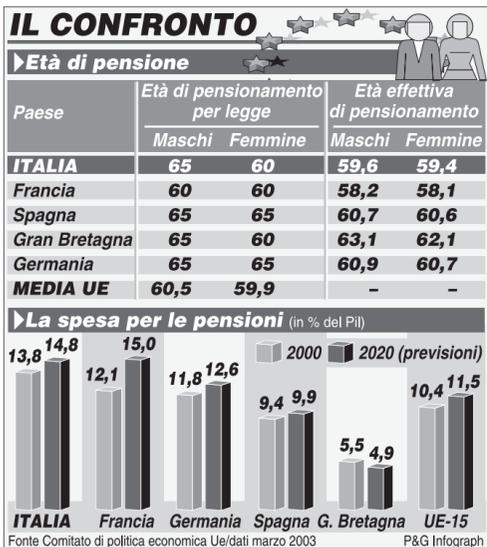


Se alla Lega viene fatto un regalo sui trattamenti di anzianità i due partiti chiederanno qualche segnale forte per il Mezzogiorno

”

Pensioni, il ruggito di Buttiglione

I centristi e An contro l'asse Tremonti-Bossi. Caos attorno alla Finanziaria. Oggi vertice col premier



Il ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione
Alessia Paradisi/Ansa

Cgil

Parte la mobilitazione per la difesa del lavoro

Felicia Masocco

ROMA Fisco, tagli alla scuola e alla sanità, sostegni alle imprese senza precise finalità e soprattutto la manomissione del sistema previdenziale: il percorso tracciato dal governo in vista della Finanziaria e appoggiato dalla Confindustria continua ad incontrare la «forte contrarietà» della Cgil che ieri ha riunito la propria segreteria per ribadire e per dire che avverte «sempre più forte l'esigenza di avviare un percorso di iniziative di mobilitazione contro le scelte che questo governo sta portando avanti». E per quanto riguarda le pensioni non si fanno sottili distinguo, l'opposizione è netta sia se gli interventi avverranno con la manovra economica, sia se saranno contenuti nella delega previdenziale a suo tempo

boccata dalla Cgil (ma anche da Cisl e Uil) senza possibilità di appello. Alle altre due confederazioni il sindacato di Guglielmo Epifani rinnova l'invito ad un confronto, per una valutazione comune dell'esistente ed eventualmente mettere in cantiere iniziative comuni. L'invito di una settimana fa non ha ancora trovato risposta mentre il governo va per la sua strada e, per la Cgil non è il caso che i sindacati lascino correre.

In Corso d'Italia due appuntamenti di lotta e protesta sono già decisi, lo sciopero di due ore contro la legge 30 che riforma il mercato del lavoro all'insegna della precarietà è confermato mentre il 16 settembre la Cgil aderirà allo «sciopero della spesa» indetto dalle associazioni di consumatori riunite nell'Intesa. Un'adesione spiegata dalle forti conseguenze che l'impena dell'inflazione ha sul lavoro dipendente che continua a fare i conti con retribuzioni che crescono meno del costo della vita che da questo vengono erose sempre più.

Il contesto è quello di un'economia che va male e di un governo che quando è andata bene è stato assente mentre ora che si mostra in iperattività si mobilita per la Cgil un quadro «di attacco ai diritti del lavoro e di cittadinanza». Di qui il nuovo invito a Cisl e Uil per avviare un confronto e decidere il da farsi, è la sollecitazione a prendere una posizione, possibilmente unitaria, «per una

valutazione comune sulla fase attuale e decidere iniziative conseguenti». «Fino ad oggi non abbiamo ricevuto nessuna risposta», si legge nella nota della segreteria. Nulla di ufficiale dalla Uil dopo la disponibilità di massima dichiarata dal segretario Luigi Angeletti, nulla dalla Cisl nonostante il leader Savino Pezzotta abbia dichiarato di non aver «mai rifiutato incontri con nessuno». Una mancata risposta che presta il fianco alle polemiche, tantopiù che sulla partita la Cisl sembra voler far pesare i fischi ricevuti da Pezzotta alla festa dell'Unità per la posizione espressa sul Patto per l'Italia non condivisa dalla platea. Da via Po, in ogni caso, si ribadisce che la Cisl non si sottrarrà mai al confronto tra le organizzazioni e che «su ogni questione devono prevalere interessi puramente sindacali». Le pensioni, ad esempio, lo sono e la bocciatura della delega è stata unitaria: «Noi siamo sempre disponibili al confronto, ma non possiamo condannarci all'immobilità per l'assenza di una risposta da parte di Cisl e Uil», dichiara la segreteria confederale Cgil Marigla Maulucci. «È normale - replica il segretario confederale della Cisl Raffaele Bonanni - che le tre confederazioni si riuniscano considerando i tanti problemi sul tappeto. La valutazione della Cisl è sul merito, se lo ritiene vantaggioso lo sostiene, altrimenti lo contesta. Come è normale che su molti di questi problemi abbiamo strategie e valutazioni diverse».

nare allo sviluppo in Finanziaria ci saranno davvero? O la manovra complessiva da 16 miliardi si fermerà a contenere (si fa per dire) il deficit? E ancora: «Le riforme strutturali e la manovra finanziaria - si precisa nella nota - devono passare per il confronto con le parti sociali secondo procedure trasparenti ed efficaci. Le difficoltà attraversate da tutti i paesi europei per rispettare il patto di stabilità e crescita, dovute alla attuale situazione economica internazionale, impongono un atto di responsabilità di tutta la comunità nazionale. Questo, non solo per evitare speculazioni politiche da parte di chi assume atteggiamenti demagogici, ma soprattutto per garantire una prospettiva chiara che dia fiducia agli operatori economici e alle famiglie». Uno stop alle formule «magiche» (il famoso jolly) di Tremonti e agli slogan della Lega. Se

davvero si vuole chiedere a Bruxelles uno «sconto» di un punto di Pil sul deficit (alzare la soglia di Maastricht al 4%) le carte devono essere ben scoperte. Se davvero si vuole iniettare fiducia per rilanciare i consumi, tutto il Paese deve sapere a cosa si va incontro. «L'intervento sul sistema previdenziale deve essere bilanciato - scrivono Baldassarri e Alemanno - da un rafforzamento degli ammortizzatori sociali, dei sostegni al reddito delle famiglie e dall'avvio di nuovi strumenti di partecipazione dei lavoratori nelle imprese».

Sullo sfondo restano i numeri e il difficile combinato disposto pensioni-Finanziaria. Le prime dovrebbero servire a convincere Bruxelles che l'Italia ha in cantiere un intervento strutturale. Nulla di più. Ma a guardar bene le esternazioni di Tremonti a Cernobbio, l'operazione sulla previdenza è tutt'altro che soft. Quando si dice che si intende alzare l'età contributiva dai 35 ai 40 anni nel giro di cinque anni (dal 2008 al 2013), si nasconde l'effetto perverso di questa decisione. Nei fatti significa alzare a 40 anni in un colpo solo, già nel 2008 8chi arriva a 35 anni di contributi si vedrà alzare la soglia prima a 36, poi a 37, senza mai poter usufruire delle finestre). Dunque, nessuna gradualità: un vero e proprio scalo che alzerebbe l'età media di andata in pensione effettiva dai 59 attuali ai 63 anni in un colpo. Altro che intervento soft. Quanto alla finanziaria, starebbe prendendo quota la proposta di trasformare in prestiti gli incentivi a fondo perduto per le imprese. Un «prezzo» che sarà pagato soprattutto dal Mezzogiorno. An e Udc permettendo.

Il partito di Fini chiede esplicitamente più risorse e un impegno per la coesione sociale

”

Bersani: le imprese chiedono aiuto alla sinistra

Intervista al responsabile economico Ds: gli industriali hanno perso la fiducia nel governo e non vedono la ripresa

Giampiero Rossi

MILANO «Non passa giorno senza che qualche imprenditore ci inviti esplicitamente a organizzarci, a preparare un credibile programma di governo alternativo a questo...». Questi ultimi di scampoli di estate, per il responsabile delle politiche economiche dei Ds Pierluigi Bersani, si stanno trasformando in una sorta di tournée durante la quale incontra decine di imprenditori grandi e piccoli. Anche ieri, alla Festa dell'Unità di Milano, ha avuto occasione di discutere della difficile situazione economica italiana con manager e industriali che dopo la tre giorni di Cernobbio non hanno potuto fare altro che prendere atto dello stato confusionale e di navigazione a vista del governo. Le critiche, anche esplicite, rivolte ai ministri di Berlusconi da personaggi dell'economia come Umberto Agnelli e Cesare Romiti sono a quanto pare solo la punta di un iceberg di malumore che coinvolge un'ampia quota dell'imprenditoria italiana.

Bersani, e così adesso succede che gli uomini d'azienda si sono definitivamente disamorati di Berlusconi, Tremonti e soci e vi strizzano già l'occhio?

«Di sicuro c'è una grande preoccupazione degli industriali, che sanno benissimo che non è in vista alcuna ripresa, né in Europa, né tantomeno in Italia, dal momento che da noi non si intravede nemme-

no il più piccolo dei timidi segnali di riavvio economico che sono stati colti in Germania e, ancora di più, negli Stati Uniti. Quindi la mia paura è che qualche azienda quest'autunno sarà costretta a fermare le attività».

Ma questo potrebbe essere anche letto come un fatto congiunturale, invece lei dice che già arrivano segnali politici dal mondo economico...

«Certo, molti si avvicinano a me, a noi, per chiederci di muoverci per tempo, ci rivolgono una sorta di appello a costruire un programma di lungo periodo alternativo al vuoto attuale».

Insomma, lei coglie una gran voglia di voltare pagina?

«Sì, gli imprenditori sono molto allarmati perché si rendono conto che in questo momento non possono contare su un vero e serio governo dell'economia, hanno ormai preso atto del fatto che non c'è al-

Purtroppo per questo autunno ci sono segnali di grave crisi per importanti settori produttivi del made in Italy

”

cun progetto per riavviare il paese, e l'exploit di Cernobbio non ha fatto che acuire questo scoramento diffuso: capisce, questa è gente che fa impresa e dal governo non si sente ripetere altro che è tutta colpa della Cina o dei vincoli imposti dall'Europa, quando nello stesso posto c'era anche uno come Aznar, che in Spagna ha ottenu-

to risultati diversi pur avendo gli stessi vincoli. E' chiaro che vi sia un forte scontento tra gli operatori economici».

Davvero lei prevede un autunno di ulteriori dismissioni di attività industriali?

«Purtroppo i segni ci sono tutti, soprattutto per settori come il made in Italy, le

calzature in particolare, dove anche le poche aziende che ancora riescono a lavorare si trovano alle prese con prezzi non gratificanti e devono lottare con una concorrenza agguerritissima e quasi sempre più attrezzata dal punto di vista dell'innovazione tecnologica. E in più, i nostri imprenditori sono senza un'orizzonte che offra loro, magari, almeno obiettivi traslati nel tempo».

A proposito di orizzonti, adesso c'è grande attesa per la legge finanziaria. Ma a Cernobbio Tremonti ne ha fatto solo qualche cenno...

«... io direi che ha fatto brevi cenni sul nulla, visto che dal Dpef a oggi sappiamo ben poco delle intenzioni di questo governo. Si intuisce, per esempio, che il ministro Tremonti chiederà all'Unione europea qualche margine in più rispetto al patto di stabilità, che ha in mente qualche ipotesi di condono, compreso quello edilizio sui cui dissetta palesemente il suo colle-

ga di governo Marzano, generiche misure a sostegno dei consumi, interventi sulle pensioni, ma non si riesce a cogliere quali equilibri si possano raggiungere con queste misure. E quindi gli imprenditori temono, a ragione secondo me, che alla fine si scarichi proprio su di loro il costo di questo stallo. Perché è chiaro a tutti che di riduzioni fiscali non ce ne saranno».

Tremonti ha detto che non può ridurre le tasse perché tanto i consumi non crescono lo stesso.

«Se è per questo era stato lui a fare un punto qualificante del suo programma di governo la riduzione delle tasse e un milione di lire per ogni pensionato. E invece se andiamo a fare i conti vediamo che negli ultimi tre anni la pressione fiscale è persino aumentata».

E sulle pensioni, invece, cosa si potrebbe e si dovrebbe fare?

«Io sono convinto che non si possa separare questa materia da una ampia piattaforma che unisca welfare e fiscalità, dove si ragiona nello stesso momento sui giovani, sui nuovi lavoratori atipici, sull'evasione, sull'emersione, sul secondo pilastro dei fondi privati, di allargamento della base contributiva. Poi nessuno si oppone, ovviamente agli incentivi, ma il centrodestra non si rende conto che in realtà l'unica vera manovra economica che ha realizzato è stata la regolarizzazione degli immigrati, ampliando così il numero dei contribuenti. Ma loro di questo si vergognano persino...».

Metro poli
insieme
Martedì 9 settembre, ore 21.30
Moni Ovadia
Festa dell'Unità
MM 1 Lampugnano
(Milano - MazdaPalace)
FEDERAZIONE DI MILANO

Dall'ultimo Dpef sappiamo poco delle intenzioni di questo esecutivo. Tremonti chiederà all'Europa meno rigidità

”